

OGGI *italia*SABATO
13 AGOSTO 2011

13

LE INCHIESTE
DI AVVENIREMASS MEDIA
E POLITICA**guerra del video/12**

La protesta delle emittenti a un passo dalle aule di tribunale. Le televisioni che rischiano di spegnere i ripetitori puntano a riconquistare almeno uno dei nove canali «espropriati» e a fermare le gare regionali fra le reti. Ma in Liguria dove la procedura è già partita il ministero non ha ancora attivato i siti Internet per presentare le domande

Gli editori ipotizzano di portare davanti alla Corte Costituzionale la manovra economica

che non permette di riaccendere le antenne e limita i poteri dei giudici

Indennizzi, trecento milioni che fanno gola

Per il ministero dello Sviluppo economico, sono una cura che contribuirà a liberare l'etere troppo affollato. Secondo le associazioni delle tv locali, rappresentano soltanto un palliativo. Fatto sta che i trecento milioni di euro destinati alle tv locali che faranno in passo indietro sono una torta che fa gola. La cifra non è stata ancora definitiva. Perché sarà pari a un decimo degli introiti ricavati dalla gara fra le compagnie telefoniche per l'assegnazione delle frequenze sottratte alle tv. Però gli indennizzi sono previsti dalla legge. E a settembre, una volta conclusa la procedura della banda larga mobile, inizierà la ripartizione. Ma come? Le regole non ci sono. Ma negli uffici delle associazioni di categoria si ipotizza una soluzione a due velocità. Nelle regioni in cui sono già uscite le graduatorie delle tv locali che continueranno a trasmettere (come accadrà in Liguria e Toscana), i risarcimenti potrebbero andare alle emittenti escluse e quindi rimaste senza frequenze. Invece,

nelle regioni dove gli elenchi saranno compilati nei prossimi mesi, gli indennizzi finiranno nelle mani degli editori che rinunceranno a partecipare alle graduatorie (chiudendo le tv o scegliendo di affittare uno spazio da altre emittenti) oppure a chi – magari possedendo più frequenze – ne lascerà almeno una. E quanto vale un canale? Secondo le stime dei tecnici, un euro per abitante. Ciò significa che un'emittente regionale che viene vista da una platea

potenziale di due milioni di persone potrà mettersi in tasca due milioni di euro se sgombrerà una sua frequenza. Intanto in Liguria, al centro del bando appena uscito, è partita la corsa delle tv per presentare le domande con cui salvarsi. Peccato, però, che i siti indicati dal ministero (www.bandofrequenze.it e www.bandolcn.it) non siano ancora stati attivati.

Giacomo Gambassi

**Tv locali, class action contro la «mattanza»***Pronti i ricorsi al Tar: così fermiamo il blackout*

DI GIACOMO GAMBASSI

Il braccio di ferro fra tv locali e governo è a un passo dalle aule di tribunale. Dopo il taglio di nove frequenze, le emittenti sono pronte a rivolgersi alla magistratura per rallentare la digitalizzazione dell'Italia che azzoppa le «piccole». Una sorta di «class action» delle locali che l'Aeranti-Corallo – associazione che rappresenta 320 imprese televisive – ha prospettato ad Ancona, durante l'incontro con i vertici delle reti che vanno in onda nelle regioni del Centro Italia dove il passaggio alla nuova tecnologia avverrà entro fine anno.

Il coordinatore dell'associazione, l'avvocato Marco Rossignoli, le chiama «iniziative giudiziarie di tutela» e inviteranno il Tar del Lazio. Il primo ricorso contro la «mattanza» punta a riconquistare almeno uno dei nove canali tolti alle tv. Infatti le frequenze che sono state dirottate alla larga banda mobile non comprendono il canale 65. Uno «spazio» destinato a restare vuoto che per le locali potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno nell'affollato etere della Penisola dove non c'è posto per tutte le reti che oggi tra-

smettono. Da qui l'idea di chiedere l'annullamento del provvedimento che sottrae il «65» al sistema radiotelevisivo.

L'altro ricorso ha come obiettivo quello di cancellare il documento che disegna la tv digitale nel Centro Italia: è il piano delle frequenze che, secondo le «piccole», non rispetta la «riserva indiana» di un terzo dell'etere per le locali. Sulla carta la soglia è garantita, ma le interferenze che arrivano da Francia e Corsica rendono inutilizzabili parte dei canali assegnati alle locali. Lo si comprende da quanto scrive l'Agcom quando impone che sette delle diciotto frequenze di Toscana e Liguria non potranno essere attivate in alcune postazioni strategiche come il Monte Serra (che fa entrare la tv nelle case di Pisa e Lucca), il Monte Bignone (che illumina gli schermi della Liguria di ponente) o il Monte Argentario (che consente di trasmettere sulla costa toscana). «Di fatto – sostiene Rossignoli – restano appena undici canali di qualità per le locali».

La terza azione legale in cantiere è quella che, almeno in linea teorica, avrebbe effetti deflagranti. Le tv chiederanno che siano annullati i bandi – il primo è uscito mercoledì

e riguarda la Liguria – per stilare le graduatorie delle emittenti che potranno mantenere le antenne. Non piace la prospettiva della gara fra «piccole» che viene vista come una guerra fra poveri per sapere chi sarà salvo. E, giocando proprio su questo elemento, verrebbe bloccato l'intero percorso contestato dalle locali.

Nel ricorso ai giudici amministrativi gli editori proporranno anche di chiamare in causa la Corte costituzionale che dovrebbe valutare la legittimità della novità introdotta dalla manovra economica di luglio: quella secondo la quale il Tar del Lazio non potrà impedire lo spegnimento dei ripetitori che occupano le nove frequenze «espropriate», ma al massimo concederà un risarcimento alle reti che dovranno fare un passo indietro.

L'ultima appendice giudiziaria ha al centro il telecomando. E stavolta non in polemica col legislatore. Anzi, l'Aeranti-Corallo difenderà davanti al Consiglio di Stato a fine agosto la numerazione automatica dei canali tv che i giudici di primo grado hanno azzerato perché «non rispetta le abitudini del telespettatore».